

Roberto Bonfanti

CLICHÉ

racconto

#StorieContromano

www.robertobonfanti.com

Roberto Bonfanti
CLICHÉ

Per quasi due mesi, due volte al giorno, ho spruzzato acqua su un vaso pieno di terra da cui non è spuntato nulla. Eppure sono più che sicuro di avere fatto tutto nel modo giusto: ho preparato il vaso e il terriccio con la massima cura, ho piantato i semi a circa un centimetro di profondità come indicato sulla busta, ho cercato di mantenere la terra sempre umida ma mai eccessivamente fradicia, ed era anche il periodo migliore, stando a quanto mi aveva consigliato il venditore, per seminare quelle maledette piantine. Ma, nonostante tutto questo, quel vaso

pieno di terra è rimasto sempre solo un banalissimo vaso pieno di terra e dei germogli che dovevano crescere al suo interno non si è vista la minima traccia.

«Potrei riprovarci.» ho pensato passando accanto al reparto giardinaggio del supermercato, ma è stato solo un attimo: il tempo di svoltare l'angolo dirigendomi verso gli scaffali dei detersivi e quell'idea era già completamente scomparsa dalla mia mente. Oltretutto non era nemmeno più la stagione propizia.

Marta se n'era andata, raccogliendo in pochi minuti una manciata di sue cose e uscendo di casa sbattendo la porta, giusto un paio di giorni prima, al culmine di un litigio banalissimo di cui nessuno dei due aveva probabilmente afferrato il senso: uno di quegli scontri in cui si inizia a dibattere della più grande stupidaggine quotidiana e in pochi scambi di battute tutto degenera in un crescendo di recriminazioni e accuse che non c'entrano assolutamente nulla con l'argomento da cui si è partiti ma che evidentemente prima o poi dovevano esplodere, come un magma nascosto pochissimi metri sotto la superficie

terrestre che aspettava solo la valvola di sfogo che lo facesse eruttare. O forse semplicemente come quelle discussioni in cui tutti perdono il senso della misura e ci si ritrova a urlarsi contro senza capire minimamente il perché.

Certo, sapevo bene che per farla ritornare a casa e cancellare in un lampo ogni rancore sarebbe bastato un semplice colpo di telefono, ma avevo davvero voglia di farla quella telefonata? Non ne avevo davvero la più pallida idea. Ero troppo stanco per pensare. Non avevo nessuna voglia di pensare. E attorno a me, in quel dannato centro commerciale, c'era troppa calca per pensare.

Ho continuato a girare a casaccio fra gli scaffali sovrastati da enormi cartelli rossi che annunciavano le offerte più imperdibili senza smettere di maledirmi per essermi infilato lì dentro. Una coppia di anziani aveva creato un ingorgo nella corsia della pasta lasciando il carrello in mezzo al passaggio mentre discuteva animatamente in dialetto su quale marca di tagliatelle fosse più conveniente. Un padre rimproverava con aria gelidamente accigliata un bambino in lacrime stratonandolo per un braccio per

allontanarlo dal ripiano dei dolci. Tre ragazzini confabulavano fitti fitti fra loro di fronte allo scaffale degli alcoolici scambiandosi sorrisetti d'intesa. Una Coppietta camminava pacifica mano nella mano di fianco al banco dei surgelati come se si trovasse sul lungomare. Troppa gente. Troppo caos. Troppa stanchezza nelle mie ossa e nella mia mente. Andarmene di lì il più presto possibile mi sembrava l'unica cosa minimamente sensata, ma a casa il frigo era vuoto e qualcosa dovevo pur comprare.

In coda davanti a me alla cassa c'era un tizio calvo, bassino, con la pelle flaccida, l'aria da ragioniere cinquantenne che non vede una donna da decenni e il cestino pieno di birra scadente, cibi in scatola e schifezze surgelate. Sono rimasto a fissarlo mentre passava goffamente i codici a barre dei prodotti sul lettore della cassa automatica e ho pensato che forse, senza più l'equilibrio che Marta aveva portato nella mia vita, nel giro di pochi anni sarei diventato anche io come lui. Insomma, non avevo nessuna voglia di ributtarmi nel turbinio della vita del single alla ricerca di una nuova storia. Non mi ci vedevo proprio ad abordare qualche ragazzetta più

giovane di me in chissà quale locale locale o, peggio ancora, a frequentare quei siti tristi per cuori solitari senza speranza. Non avevo più le energie mentali per queste cazzate.

Ho preso il cellulare dalla tasca dei jeans, ho guardato il display e l'ho rimesso subito via. Dovevo solo scegliere quale luogo comune diventare: ritrovarmi nei panni del ragioniere calvo con le birrette e il cibo in scatola, oppure avviarmi sulla strada del marito svogliato che continua a fingere che vada tutto bene anche mentre, per noia, finisce con lo scoparsi qualche amichetta casuale nemmeno troppo attraente. Quale triste cliché volevo cavalcare? Non lo sapevo nemmeno io. Non avevo proprio voglia di pensarci.

Alla fine è stata Marta a tornare, anche quella volta. E' tornata a casa quella sera stessa, come se nulla fosse, senza nemmeno pretendere che io mi scusassi per come l'avevo trattata né fare alcun riferimento al nostro litigio. E anche io, vedendola ricomparire alle mie spalle mentre stavo guardando un filmetto mediocre steso sul divano, ho fatto finta di niente e ho accettato il suo ritorno

come una normalissima conseguenza di eventi che non dipendevano in alcun modo da me.

Ricordo solo che, in quel momento, mentre sentivo la porta di casa aprirsi e percepivo la presenza di Marta affacciarsi sulla soglia, ho ripensato al ragioniere calvo e mi sono sentito più o meno come quella volta in cui, in un negozio, indeciso se acquistare una classicissima camicia grigia oppure buttarmi su una dal taglio più moderno con dei minuscoli ricami tribali sui polsini, la commessa mi ha comunicato che del secondo modello aveva esaurito la mia taglia.

© Roberto Bonfanti
tutti i diritti sono riservati

www.robortobonfanti.com



#StorieContromano
www.robertobonfanti.com